

CALIFORNIA. Scontro sul referendum anti-nozze

TENSIONE in California per i matrimoni. Il 4 novembre in occasione delle presidenziali un referendum chiederà di abolirli. Davina Kotulski di «Marriage equality» ci descrive la battaglia degli attivisti del «no»

di Davina Kotulski

La battaglia per l'uguaglianza di diritti sta entrando nel vivo in California. Da una parte ci sono i giudici della Corte Suprema della California, che hanno deliberato a favore del diritto al matrimonio per le coppie dello stesso sesso e il Governatore della California, Arnold Schwarzenegger. Brad Pitt ha donato centomila dollari e altrettanto ha fatto Stephen Spielberg, a supporto della causa per il diritto al matrimonio per tutti. Sull'altro fronte, sono schierati gruppi di fanatici, come la Alliance Defense Fund, una società di estrema destra, di stampo religioso, anti-gay e anti-ebraica. Al suo fianco i Knights of Columbus, i Cavalieri di Colombo, e molte altre organizzazioni religiose che non credono nel principio di separazione tra Chiesa e Stato, tra fede e leg-

ge, e sono convinti che estendere i diritti di cittadinanza a gay e lesbiche si scontri con i principi religiosi. Nelle ultime settimane, mia moglie Molly ed io abbiamo esposto centinaia di cartelli con la scritta «Vota No alla Proposition 8 - Uguaglianza per tutti» e diffuso centinaia di adesivi con lo stesso messaggio. La Proposition 8 è il nome del referendum che il 4 novembre chiederà ai californiani di annullare il diritto al matrimonio per gay e lesbiche, di tenerlo riservato esclusivamente a un uomo e una donna, e di scrivere tutto questo nella costituzione dello Stato, così da rendere impossibile qualsiasi legge in materia. Noi ci stiamo battendo perché vogliamo difendere il nostro matrimonio e quello di tanti nostri amici e colleghi. Vogliamo dare speranza ai ragazzi gay e farli crescere in un mondo che li accetti per quello che sono, affinché possano anche loro celebrare le loro storie d'amore. Tutti noi di Marriage Equality Usa (vedi www.noonprop8.com), la coalizione Lgbt e i nostri alleati eterosessuali stiamo lavorando molto duramente per conservare i nostri diritti di uguaglianza e difen-

I ragazzi di Iglyo, organizzazione internazionale di giovani lesbiche, gay, bisex, trans, durante un incontro in Lettonia

clicca su

www.unita.it
cliccare su 1,2,3, liberi tutti per info, confronti, storie

dere i principi che i mesi scorsi la Corte Suprema della California ha riconosciuto come protetti dalla vigente Costituzione dello Stato. Stiamo parlando con tutti, cerchiamo di far conoscere a tutti il vero significato della proposta referendaria. E a tutti chiediamo di votare no. Facciamo feste nelle nostre case, cerchiamo fondi per sostenere la campagna referendaria, andiamo a parlare ovunque, in tutti i luoghi di vita quotidiana, dai supermercati alle stazioni dei treni.

Brad Pitt e Spielberg hanno donato centomila dollari a favore delle unioni gay

ni. Cerchiamo di spiegare le ragioni del no, diffondendo scritti e riflessioni. Indossiamo tutti i giorni spille e adesivi, chiediamo alle persone e ai negozianti che ci sostengono di mettere in mostra le scritte per il no al referendum. Per di più, siamo invitati a molte cerimonie di matrimonio di coppie dello stesso sesso, perché tante coppie stanno cercando di sposarsi prima del 4 novembre. Cerchiamo di raccogliere, di chiamare le persone chiedendo loro di votare. E dalle risposte che riceviamo, siamo davvero fiduciosi che la maggioranza dei californiani farà la cosa giusta, in nome dell'uguaglianza dei diritti. A questo punto, non possiamo che pensare positivo e restare concentrati sull'informazione e sulla comunicazione. Non possiamo permetterci di avere paura, ora. Solo lavorare per vincere. Ma noi sappiamo quanto i no-

stri avversari, prima di tutto la Chiesa Cattolica e le chiese mormonite, stiano spendendo in milioni di dollari, con l'obiettivo di toglierci i nostri diritti e farci soffrire, piuttosto che investirli nel dar da mangiare e da vestire ai senzacasa, nei programmi sociali per aiutare davvero la gente a non morire. Il denaro che stanno gettando per cercare di cancellare dei diritti di cittadinanza, dovrebbe essere usato per aiutare chi soffre. Così, molta gente si sente davvero frustrata e umilia-

Pro e contro sono alla pari. La fretta di sposarsi prima del 4 novembre

ta da tutto ciò. Penso che molti hanno paura di affrontare i prelati e i pastori che stanno promuovendo l'ineguaglianza dai loro pulpiti, ma stanno anche vedendo che il loro denaro non va in aiuti ai bisognosi, ma per promuovere una campagna contro le persone gay e lesbiche. Molte persone con cui parliamo si dicono favorevoli a riconoscere uguali diritti per tutti, pensano che il referendum sia irragionevole, e che specialmente i giovani non vedono differenza tra coppie omosessuali o eterosessuali, così come trovano normale vedere coppie interrazziali o della stessa origine. Quello che la maggior parte di gay e lesbiche stanno dicendo è: «Dobbiamo vincere. Non dobbiamo tornare indietro!». Molly ed io parteciperemo, fra qualche settimana, ad un altro matrimonio di una coppia lesbica: i loro bambini sono così eccitati alla notizia

che le madri saranno sposate. I figli delle famiglie gay e lesbiche sono felici ora che le loro famiglie possono avere gli stessi diritti e la stessa dignità delle altre. I sostenitori del sì al referendum giocano sulle paure e sulle bugie. «I gay che si sposano feriscono la nostra libertà religiosa», dicono. Oppure: «I gay che si sposano confonderanno i nostri bambini». Ma almeno così, dicendo questo, dimostrano ai più giovani che non tutti sono eterosessuali e che ci sono persone che amano altre dello stesso sesso e che possono meritare di essere felici, piuttosto che essere discriminate. Credo che in California sia giunta l'ora della giustizia e dell'eguaglianza. Se tutti quelli che credono nell'eguaglianza alzassero la propria voce potremo battere questo referendum diabolico in nome del diritto all'amore.

(Traduzione di Fabio Bozzato)

BOOM di matrimoni in California. Undicimila «sì» in tre mesi

■ Tra il 17 giugno e il 17 settembre si sono sposate in California oltre 11mila coppie gay e lesbiche. In Massachusetts, l'altro Stato in cui sono autorizzate le nozze gay, se ne sono celebrate molto meno in oltre 4 anni. In California è boom. Ma l'ombra del referendum, la cosiddetta «proposition 8», non fa dormire sonni tranquilli ai neosposi, consultazione che è diventata l'argomen-

to centrale della campagna elettorale del 4 novembre, che vedrà gli Stati Uniti scegliere un nuovo presidente, dato che la vittoria di Barack Obama in California appare fuori dubbio. Gli ultimi sondaggi danno un testa a testa: secondo la Cbs, la «Proposta numero 8» ha l'appoggio del 47 per cento degli elettori, laddove il 42 per cento vorrebbe bocciarla (margine di errore 3,6 per cento). La «Proposta numero 8» chiede che il matrimonio sia esclusivamente una unione tra un uomo e una donna. Ad appoggiarla sono soprattutto coloro che vivono nelle aree centrali della California, i più religiosi, mentre i «no» provengono in maggioranza dalla Bay Area (l'area di San Francisco) e da Los Angeles.

25 OTTOBRE Appello di 50 onorevoli Pd «Manifestiamo anche contro l'omofobia»

Aurelio Mancuso, presidente dell'Arcigay, ha chiesto a Walter Veltroni di dedicare la Manifestazione nazionale del 25 ottobre, oltre che al razzismo anche all'omofobia. L'onorevole Anna Paola Concia, accogliendo l'appello, ha raccolto cinquanta firme di parlamentari Pd a sostegno. «Accolgo e sostengo l'appello di Aurelio Mancuso, chiedendo - insieme ad altri cinquantotto parlamentari ed esponenti del Pd - che Walter Veltroni dedichi la manifestazione del 25 ottobre anche all'emergenza omofobia. Serve infatti un segnale forte e di massa contro l'odio omofobico e transfobico, che è oggetto della proposta di legge, attualmente in discussione presso la Commissione Giustizia della Camera, di cui sono relatrice. Hanno firmato l'appello: Anna Paola Concia, Linda Lanzillotta,

Paolo Gentiloni, Marianna Madia, Sesa Amici, Antonio Cuomo, Luisa Bossa, Emanuele Fiano, Francesco Boccia, Lanfranco Tenaglia, Alessandro Maran, Sabina Rossa, Caterina Pes, Alessandra Siragusa, Michele Bordo, Antonio Boccuzzi, Giulio Calvisi, Paolo Corsini, Lucia Codurelli, Federica Mogherini, Gianni Cuperlo, Anna Rossomando, Giovanni Lolli, Furio Colombo, Ileana Argentin, Roberto Giachetti, Cinzia Capano, Giusi Servodio, Donatella Ferranti, Marielena Samperi, Guido Melis, Barbara Pollastrini, Alessia Mosca, Giovanna Melandri, Donata Lenzi, Maria Coscia, Pina Picerno, Mario Tullio, Mimmo Lucà, Massimo Florio, Gero Grassi, Giovanni Bachelet, M. Grazia Laganà Fortugno, Dario Ginefra, Beppe Giulietti, Rosa Calipari, Ermete Realacci, Raffaella Mariani.



tam tam

L'urlo dei giovani gay

DECALOGO PER UNA SCUOLA DI TUTTI. Nel Regno Unito un ragazzo di 17 anni, gay dichiarato, che aveva appena concluso una storia sentimentale, minaccia di buttarsi da un parcheggio di 5 piani. La gente sotto lo filma col telefonino e urla «Saltal saltal! vogliamo vedere come rimbalzi!». Un ragazzo irlandese di 18 anni dice: «Qui la vita è brutta come sempre. Se ti dichiarai a scuola è come se tu non fossi umano, come essere confinati su un'isola deserta». Una ragazza italiana di 20 anni dice: «Sono sempre stata terrorizzata a morte che qualcuno potesse scoprirmi e ben lontana dall'aver amicizie in classe. Questo mi ha fatto sentire in un ghetto. Non ci è stata data alcuna occasione di visibilità o integrazione». Una ragazza svedese di 20 anni dice: «Mi sarebbe piaciuto che i miei insegnanti non dessero per scontato che tutti siamo etero. Erano etero che parlavano ad altri etero a proposito di qualcosa che non riguardava affatto certe persone nella stessa stanza... almeno è come mi sono sentita». Ragazzi gay, giovani lesbiche, teen ager bisex o che si cercano, sono riuniti a Torino per una settimana intera in occasione di un incontro internazionale organizzato da Iglyo (Organizzazione che riunisce i gruppi giovani lgbt dei singoli paesi, nella foto). Nell'ultimo report di Iglyo il 61 per cento dei ragazzi ha detto che a scuola si viene discriminati. È stato messo a punto un decalogo con la rete europea degli studenti (info su <http://www.arcigay.it/istruzione-piu-inclusiva-persone-lgbtq>). Sono chiamati in causa i prof, gli studenti, i dirigenti, la società. Dice Saccà, Arcigay - Rete Giovani, che i ragazzi non ne possono più e stanno reagendo. Solo in Italia sono «nati o rinati ventiquattro gruppi, alcuni dei quali hanno fatto comparire spesso per la prima volta il movimento gay/lesbico in città come Rovigo, Pavia, Ragusa, la stessa Torino». Come si fa? I ragazzi si danno un sacco di coraggio e alle discriminazioni urlano «basta». **d.v.**

LA STORIA. Tommaso Giartosio e Franco Goretti si sono sposati a Berkeley. Nella città che fu culla del '68 due uomini gay con prole possono vivere tranquilli «Se va male scappiamo in America, dove la legge ci riconosce padri e sposi»

■ «Ci siamo sposati a San Francisco lo scorso settembre». Tommaso Giartosio e Franco Goretti, insieme nell'amore e in ricerche storiche di pregio (vedi «La città e l'isola», Donzelli), si sono uniti da lungo tempo con un rito privato e partecipatissimo celebrato a Roma nel '98. Quest'anno hanno deciso di sposarsi ufficialmente in California. «Il 9 settembre abbiamo ritirato la licenza matrimoniale presso il municipio di San Francisco. Avevamo tre mesi di tempo per andarci a sposare. A celebrare il rito è stata una nostra amica che ha preso per un giorno la delega di ufficiale di stato civile. È un meccanismo pensato

per permettere a una persona cara di fare l'ufficiale», racconta Tommaso. «In Comune c'erano molte coppie gay e lesbiche - dice Franco - vestiti da cerimonia, alcuni avevano le collane di fiori hawaiane. Molti ritirano la licenza e si sposano il giorno stesso. C'erano anche i figli di alcune coppie, compresi i nostri. Abbiamo aspettato solo un po', in precedenza avevamo richiesto la licenza via Internet versando una piccolissima somma, e in un'ora abbiamo fatto tutto, compresa la delega alla nostra amica». Il matrimonio lo hanno celebrato e festeggiato a Berkeley, la città universitaria da dove partirono i fo-

colai del '68, e dove Tommaso ha studiato per cinque anni dal '89 al '94. Una città familiare e amica, una radice oltreoceano. In California può sposarsi chiunque lo voglia, così come hanno fatto loro, non occorre avere la residenza nello stato. Sposarsi, perché? «La presenza dei nostri figli ha avuto un gran peso. Non lo abbiamo fatto per innescare un meccanismo di riconoscimento: a questo scopo sarebbe stato più utile celebrare il matrimonio in un paese della Unione Europea, tipo la Spagna, e poi tentare una causa per renderlo valido in Italia - aggiunge Tommaso -. Oggi sappiamo che c'è uno Stato

che ci riconosce sposi ed entrambi genitori. Possiamo dire chiaro e forte che c'è un paese al mondo in cui la nostra unione è riconosciuta e i nostri figli, cittadini di quello stato, sono figli di tutt'e due. Non è poco. C'è poi anche una motivazione politica, forse remota al momento, ma chissà. Insomma, se le cose in Italia dovessero andare davvero male, scapperemo in America». Il rito è stato celebrato alla presenza degli amici d'università, ma anche della mamma di Tommaso, venuta apposta dall'Italia per trascorrere una settimana con gli sposi in California. «Abbiamo fatto festa: anche questo è un

motivo valido, no? Eravamo intirizziti, jeans e camicia, c'era quel giorno un freddo terribile. Ma gli amici che ci hanno accolti per il pranzo di nozze e l'atmosfera di cura e di amorevolezza che si respirava ci hanno dato il calore giusto. Dall'Italia ci sono arrivati tanti messaggi dei nostri amici di Famiglie Arcobaleno, l'associazione delle famiglie gay e lesbiche», aggiunge Franco. Insomma, non solo per Tommaso, ma per tutta la famiglia l'America è vicina. «A Berkeley due uomini che si tengono per mano e hand-carry dei figli camminano tranquilli per le strade. Ho conosciuto l'America grazie a Tommaso, dal

2004 abbiamo modo di venirci spesso. Ma dici America e intendo di Americhe. C'è New York, il sud razzista, l'integrazione dei negri ancora faticosa... e la California che è forse il posto migliore per noi», racconta Franco. E il 4 novembre? Se tutto questo dovesse crollare per il sì al referendum abrogativo? «Abbiamo i nostri certificati, e li metteremo in una bella cornice! Sarebbe una grande sconfitta. Tra i nostri amici ci sono tante coppie sposate due volte: la prima volta quando il sindaco Newsom venne di rilasciare le licenze ma venne sconfessato, e la seconda dopo il via libera della Corte suprema dello

stato. Sarebbe non dare la speranza ai giovani. Ma i nostri amici sono ottimisti. Dipende anche da Obama». Il 4 novembre i cittadini della California che andranno a votare dovranno indicare non solo il presidente ma anche se sono favorevoli o contrari alle nozze gay. «Nelle scorse elezioni presidenziali agitare lo spauracchio del matrimonio gay servì a mobilitare molti elettori conservatori, ma pigri. Quest'anno non ce la faranno - dicono Tommaso e Franco -. Sarebbe come mandare la Storia maledettamente indietro»

Delia Vaccarello
(delia.vaccarello@tiscali.it)